

Mattia Baglieri

**MARTHA NUSSBAUM:
LA FIORITURA
DELLE CAPACITÀ**

F

Filosofia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Mattia Baglieri

**MARTHA NUSSBAUM:
LA FIORITURA
DELLE CAPACITÀ**

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Presentazione, di Giovanni Giorgini | pag. | 7 |
| Prefazione | » | 11 |
| 1. Una biografia intellettuale di Martha Nussbaum | » | 15 |
| 2. La rilettura del pensiero politico occidentale | » | 51 |
| 2.1. I classici greci e latini | » | 51 |
| 2.2. L'Illuminismo: il versante continentale e quello scozzese a confronto | » | 70 |
| 2.2.1. Rousseau | » | 70 |
| 2.2.2. Smith | » | 78 |
| 2.2.3. Kant | » | 82 |
| 2.3. Alle origini del liberalismo politico | » | 88 |
| 2.3.1. Paine | » | 88 |
| 2.3.2. Bentham | » | 91 |
| 2.3.3. Mill | » | 95 |
| 2.4. Il pensiero politico liberale del Novecento | » | 102 |
| 2.4.1. Dewey | » | 102 |
| 2.4.2. Rawls | » | 110 |
| 3. Ventunesimo secolo tra etica e politica? | » | 119 |
| 3.1. Le opere degli anni Dieci del Duemila | » | 119 |
| 3.2. Su Nussbaum: un dibattito in pieno sviluppo anche in Italia | » | 124 |
| 3.3. Riflessioni nel contesto sociosanitario del Covid-19 | » | 127 |

| | | |
|---|------|-----|
| In cerca di conclusioni. Il liberalismo delle capacità come antidoto cosmopolita alla crisi della cittadinanza | pag. | 135 |
| Profilo biobibliografico di Martha Nussbaum | » | 147 |
| Riferimenti bibliografici | » | 149 |
| Indice dei nomi | » | 165 |

Presentazione

di *Giovanni Giorgini**

Martha Nussbaum è una delle più importanti e originali pensatrici politiche contemporanee ed è ben nota al pubblico italiano grazie alle accurate traduzioni delle sue numerose opere nella nostra lingua. La sua curiosità intellettuale, accoppiata a una cultura umanistica fuori dal comune, le ha permesso di scrivere contributi innovativi in diverse discipline, dagli studi classici alla teoria politica, dalla psicologia alla critica letteraria. Le sue opere hanno vasta circolazione nel nostro paese e hanno suscitato un notevole dibattito, solitamente circoscritto però ai singoli ambiti specialistici.

Il presente lavoro di Mattia Baglieri, un sicuro conoscitore dell'opera di Nussbaum, ha il merito di presentare in maniera chiara al lettore il percorso intellettuale della filosofa americana nella sua interezza, situandolo nel contesto dei dibattiti che ha suscitato e non trascurando le prese di posizione di Nussbaum riguardo a temi scottanti della contemporaneità. In questo modo Baglieri riesce a far emergere con chiarezza un aspetto importante di questa autrice originale che è anche un'intellettuale pubblica *engagée* e che non ha avuto timore di prendere posizione in maniera chiara su problemi spinosi. Nussbaum ha, per esempio, difeso con grande forza intellettuale e impegno pratico personale i diritti dei gay, la libertà di portare il velo delle donne musulmane, attaccando nel contempo il relativismo culturale che affligge gran parte della cultura progressista.

Senza trascurare gli studi classici di Nussbaum, caratterizzati da compe-

* Giovanni Giorgini è Professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. Adjunct Professor di Political Science alla Columbia University di New York, è Life Member del Clare Hall College di Cambridge.

tenza unita a grande originalità (che le ha spesso attirato gli strali dei classicisti puristi), Baglieri dedica ampio spazio al contributo più celebre dell'autrice americana alla teoria politica – l'approccio delle capacità – elaborato assieme al premio Nobel per l'economia Amartya Sen. Baglieri ripercorre la genesi di questa proposta teorica e politica che mira a superare il relativismo, facendo ricorso a una raffinata riproposizione della teoria della natura umana di Aristotele, e che ambisce a fornire uno standard oggettivo ai governi per l'attuazione di politiche pubbliche. L'approccio delle capacità ha trovato applicazione in molti campi oltre che a quello politico: da quello giuridico (nella difesa dei diritti dell'uomo, per esempio) a quello medico, dal campo pedagogico a quello degli studi sociali. Nella versione di Nussbaum, l'approccio delle capacità combina aspetti storici e teorici, individuando alcune (dieci) capacità fondamentali che tutti gli esseri umani posseggono in quanto esseri umani: esse sono fondate, infatti, sull'innegabile fatto che tutti gli uomini hanno in comune la corporeità, ossia il corpo umano (un aspetto spesso trascurato da filosofi morali e teorici politici). Queste capacità possono trasformarsi in "funzionamenti" se situate in un contesto politico propizio e a questo devono mirare le politiche governative: con questo doppio passaggio Nussbaum evita di fare ricorso a nozioni problematiche come quelle di diritti umani o di diritti naturali; essendo basata sulla storia e sull'osservazione della realtà questa lista è pertanto aperta, anche se Nussbaum ha proposto sempre un elenco di dieci capacità. Questo raffinato e limitato essenzialismo aristotelico ha il grande merito di fornire uno standard oggettivo nella critica del relativismo: nella prospettiva di Nussbaum, infatti, certe pratiche culturali non sono solamente discutibili o disgustose, ma sono anche contrarie alla natura umana.

Fin dagli anni Novanta Nussbaum ha individuato nel relativismo, favorito dalla cultura progressista in nome del rifiuto dell'imperialismo culturale occidentale, il principale ostacolo teorico, e pratico, alla comprensione dei problemi delle società e all'elaborazione di risposte adeguate. È sufficiente rileggere il suo acceso dibattito (Nussbaum, 1996) con l'intellettuale israeliana Yael Tamir (Tamir, 1996a; Tamir, 1996b), pubblicato sulla «Boston Review» nel 1996, sul terribile problema della mutilazione genitale femminile per rendersi conto con chiarezza della sua potente capacità argomentativa unita a grande *pathos* morale. Questo è un altro aspetto che emerge bene dall'accurata trattazione di Baglieri – la forte carica morale che anima molte delle argomentazioni di Nussbaum: è evidente come, per lei, certi errori teorici possano portare a conseguenze sociali e politiche disastrose e debbano, pertanto, essere confutati con assoluta fermezza e radicalità.

Dopo una prima 'carriera', iniziata giovanissima negli anni Settanta, negli

studi classici che ha portato a opere di grande spessore sia filologico (si pensi alla sua edizione del *De motu animalium* di Aristotele, 1979) sia teorico (*The Fragility of Goodness*, 1986, è ormai un classico), Nussbaum ha spostato i propri interessi verso la teoria politica sotto l'influsso di John Rawls, di cui è un'acuta ma rispettosa critica. Baglieri è molto bravo a mostrare come gli studi classici, Aristotele e la sua concezione della comunità e dell'educazione del cittadino, abbiano avuto un ruolo fondamentale nel plasmare la sua proposta teorica; senza dimenticare naturalmente il Karl Marx degli scritti giovanili e la sua critica dell'alienazione prodotta dalla società capitalistica, che porta a una disumanizzazione dell'essere umano – un tema sempre presente in Nussbaum. Questa fase di riflessione sulla politica si è ulteriormente arricchita a partire dagli anni 2000 grazie all'interesse di Nussbaum per la psicologia e più specificamente per la teoria delle emozioni: *L'intelligenza delle emozioni* (2001) è uno dei suoi libri migliori e più ricchi, pervaso inoltre da un grande *pathos* etico.

Non ultimo pregio del lavoro di Baglieri è la sua scelta di prendere in esame anche i contributi più recenti di Nussbaum, a partire dagli anni 2010. Questi lavori esaminano temi quali le passioni politiche, l'importanza per la società di ridurre o eliminare emozioni negative come il disgusto e la paura, il ruolo dei social media, l'educazione di cittadini che abbiano una patria ma che siano anche cosmopoliti. Essi sono animati anche da *vis polemica* verso visioni conservatrici come “lo scontro di civiltà”, cui Nussbaum risponde evidenziando la presenza di scontri anche all'interno delle civiltà, che non debbono essere dipinte come monolitiche e monoculturali (l'esempio più evidente è l'India).

Un pensiero sempre in divenire quello di Martha Nussbaum. Il lavoro di Mattia Baglieri è un'intelligente introduzione critica per il lettore interessato a questa grande studiosa.

Bologna, 16 maggio 2022

Prefazione

Martha Nussbaum? La pensatrice che identifica le principali emergenze e priorità di lavoro del nostro tempo: la cura di sé, il rispetto tra diversi, il dialogo come antidoto al conflitto, le esigenze di un pianeta sfruttato.

Ho pensato a lungo alla necessità di presentare con breve riflessione la figura e l'opera di quest'autrice, sempre più citata negli studi filosofico-politici ma ancora poco nota nel profondo, per giungere alla conclusione che parole davvero non ne servono molte. Siamo alle prese con una filosofia profondamente organica, sistematica e olistica: che abbraccia intorno a sé il complesso delle questioni che l'uomo contemporaneo ha di fronte, senza perdere la fiducia nella possibilità di un miglioramento attraverso l'applicazione, nella consapevolezza che il miglioramento non possa arrivare da sé, mentre occorre l'impegno di tutti.

Filosofia *organica*, quella di Nussbaum, perché nel momento in cui l'autrice identifica lo snodo di qualsiasi teoria che riguardi l'essere umano nel passaggio decisivo *individuo-società* – come pochi altri autori nella contemporaneità politica –, Nussbaum ipotizza due bisogni: il bisogno dell'individuo di coltivare la propria umanità e il bisogno di relazioni umane proficue in ogni ambiente politico e sociale. Porre attenzione alla cura di sé, del proprio corpo, della propria anima e della dimensione affettiva significa avere bisogno di punti di riferimento e maestri, che Nussbaum identifica nelle grandi tradizioni filosofiche che hanno caratterizzato e descritto l'umanità. Porre attenzione alla dimensione istituzionale dell'agire politico, ove l'uomo si fa creatura relazionale, significa al contempo prendere consapevolezza dell'elemento istintuale che caratterizza la relazione tra diversi, per poi superare la cristallizzazione di convinzioni e posizioni, e pervenire, per quest'angusta via, al dialogo e alla strenua ricerca di vie di accomodamento comune dei reciproci bisogni.

Filosofia *sistematica*, quella di Nussbaum, perché da accademica statuni-

tense non perde la voglia di partire da una statuizione, vale a dire dall'espressione esplicita di tutto ciò che per lei ha importanza, compartecipe di quell'ampio grado di raffinatezza che alcuni fra i più importanti maestri delle scienze sociali americane, sull'onda lunga di autori come David Easton e Kenneth Waltz, avevano voluto imprimere alla descrizione della politica e della società. In Nussbaum questo *insieme*, per lei di grande rilevanza, assume l'aspetto di una *lista di dieci capacità centrali* per lo sviluppo della vita individuale e della vita sociale, che non trascura neppure l'importanza del rispetto che deve essere assicurato a tutte le forme viventi.

Ed è qui che la filosofia di Nussbaum è stata maggiormente criticata anche dai suoi sostenitori, tra cui proprio Amartya Sen che, da economista e matematico aveva ardentemente desiderato la filosofa di New York al suo fianco per perfezionare dal lato filosofico l'approccio delle capacità come concezione cardine da lui introdotta. Ebbene per Sen, in poche parole, la teoria nussbaumiana corre il rischio di rivelarsi deterministica e riduttiva perché non lascerebbe pieno spazio all'individuo per determinarsi da sé, facendo i conti con le proprie libere decisioni sia nella buona che nella cattiva sorte. Nussbaum difende la propria scelta, lasciando lo spazio, tra le ampie maglie delle categorie politiche da lei proposte, per ulteriori approfondimenti, riflessioni, sviluppi. Ma in primo luogo, l'intento di Nussbaum mi pare quello di tracciare almeno un sentiero, un percorso, di riaprire una via culturale nell'arsura dell'oggi globale: il magistero antropologico delle grandi tradizioni umane si rivela, infatti, alto, nobile e autorevole nelle sue molteplici declinazioni, e quindi adatto per orientare uomini impegnati in una cruciale ricerca di sé.

Può essere condivisibile osservare un certo grado di rigidità nell'ideale nussbaumiano di *vita buona*, ma penso vada contestualizzato alla luce della preoccupazione di Nussbaum per le condizioni di vita delle persone meno avvantaggiate e più vulnerabili: un'attenzione che l'autrice avverte sin dagli albori della sua biografia, tra le ambiguità di una società come quella dell'East Coast statunitense, soltanto a parole democratica e di ampie vedute, ma non desiderosa di applicarsi per migliorare le condizioni di fragilità all'interno della propria sfera domestica, ove la disabilità, la parità di genere, il rispetto per le persone omosessuali o il contrasto all'alcolismo erano considerati, in soldoni, temi tabù. Per Nussbaum un approccio che si fonda su una *lista* ben definita ma in grado di tener conto dell'intero spaccato delle possibilità umane, significherà quindi identificare i problemi prioritari e più ricorsivi cui porre rimedio per assicurare alle persone proprio il riconoscimento del diritto all'individualità, nell'esercizio di una vita sicura e in salute. Sono soprattutto le persone svantaggiate ad avere bisogno di un sostegno e

di un orientamento in più, di una dote iniziale di libertà esigibile intessuta di diritti e di conoscenze di cui poter fare tesoro durante il poi autonomo percorso vitale.

Quante volte il discorso pubblico predominante ci ha spinti a vantarci di vivere in una società avanzata e opulenta, ci ha spinti a maturare la convinzione che bastasse la sovrastruttura di una buona quota di prodotto interno lordo, ci ha spinti, soprattutto, a dimenticarci di quanta parte di qualsiasi reddito si riveli nulla più che nominale laddove le risorse non siano distribuite con giustizia tra tutti, rischiando colpevolmente di lasciare indietro tutte le persone che “stanno sotto” non solo su un’ipotetica scala sociale, ma anche in un’ipotetica classifica internazionale tra paesi diversi dove salire è difficile ma sprofondare è facilissimo!

Il periodo che stiamo vivendo ha contribuito a spazzare via la patina delle nostre certezze e ipocrisie: a poco servono gli orpelli dell’ipotetica ricchezza di una società quando non siano spesi in educazione, sanità, luoghi dove andare quando si ha bisogno. Ecco il senso di quel «i paesi del mondo sono tutti in via di sviluppo»¹ (Nussbaum, 2011b, p. x): l’uomo e lo Stato più ricco di certezze sono come dopati da gratificazioni che alla fine della fiera si rivelano illusorie. Quanta sete di ricerca di senso profondo si avverte oggi, nel maturare una consapevolezza spesso taciuta o scacciata rispetto al fatto che lo star bene di ciascuno non può che dipendere indissolubilmente dallo star bene altrui. In questo senso la filosofia di Nussbaum e dei suoi maestri può, io credo, offrire un contributo prezioso.

Un contributo originale e in controtendenza, capace di superare le certezze assodate per porsi dei dubbi, come ad esempio il dubbio su una gestione della convivenza con un nuovo virus improntata per lo più alla chiusura di tutte le attività economiche e agenzie educative. Quanti autori oggi giorno abbiamo sentito legittimare una lettura del Covid divergente rispetto all’ideologia predominante, che ha fatto di parole come “pandemia” e “lockdown” un paradigma? E invece, ecco Nussbaum proporre insieme alla gestione della situazione socio-sanitaria, non soltanto la difesa della *vita* esteriore intesa quale ricerca di *sicurezza*, ma soprattutto la tutela della *vita activa*, come funzione imprescindibile del sentirsi vivi, contemplando anche la *qualità di vita* e non solamente la vita stessa nella sua nudità.

Sono lezioni importanti da tenere in considerazione nell’età del pensiero unico conformato e che con tutta probabilità accomunano Martha Nussbaum

¹ Al di là dei riferimenti in cui sia diversamente indicato, le traduzioni sono da intendersi a mia cura.

più di quanto ella non creda a quegli autori che, nel liberalismo, hanno avversato i proclami autoreferenziali del politicamente corretto.

Se la democrazia come sistema politico è fatta di tutela delle minoranze e del rispetto di ogni forma di pensiero, anche dissenziente e divergente, la filosofia di Martha Nussbaum potrà certamente giovare nel nostro tempo a riaprire fonti democratiche rimaste a lungo ostruite dal calcare.

Non è stata scontata la possibilità di proseguire con la ricerca politico-sociale, in questi miei anni di lavoro dedicati principalmente agli aspetti divulgativi: alcune persone l'hanno reso comunque possibile e a loro corre un pensiero di riconoscenza.

Alla mia famiglia la dedica di questo lavoro: Enrico, Giulia e Lorenzo, i miei genitori Ombretta e Giovanni. E poi zii e cugini con cui anche questi anni non hanno mai fatto mancare la vicinanza.

Gli studiosi Giovanni Giorgini, Annalisa Furia, Sergio Filippo Magni, Alina Scudieri, Giuseppe Sciara, Federico Trocini, Elisa Piras, Michele Cento, Mattia Accorsi e Alia Nardini mi hanno aiutato a tenere salda la mia passione per gli studi politologici.

Gli amici con cui in questi anni il dialogo è stato favorito: Annamaria Ajello, Claudia Alvoni, Sandra Amati, Paola Amirante, John Nicholas Bennett, Claudia Camerini, tutte le amiche e gli amici del Canile a Budrio "Rifugio di Bagnarola", Simona Caselli, Massimiliano Dalla Rovere, Maria Caterina De Blasis, Sonia Degli Esposti, Nicoletta Di Bello, Angela Domenicali, Teresa Donato, Julie Eaglen, Graziana Epifani, Patrizia Falzetti, Luigi Ferrara, Lucia Fieramosca, Patrizia Finucci Gallo, Francesca Flandi, Michela Freddano, Letizia Giampietro, Valentina Gilli, Monica Gradauer, Emanuele Grandazzo, Roberto Grandi, Beatrice Grasselli, Stefano Guida, Annarita Incerti, Laura Incorpora, Chiara Kolletzek, Alessandro Lastrucci, Manuela Lepera, Angela Litteri, Stefania Manca, Maria Teresa Marzano, Rita Marzoli, Jonathan Mastellari, Paolo Mazzoli, Danila Mengoli, Ferruccio Merlini, Aquiliano Molfa, Stefano Molina, Giulia Moscardini, Cristina Nanni, Barbara Neri, Roberta Paltrinieri, Valeria Pandolfini, Silvia Patini, Monica Perazzolo, Laura Piatti, Antonella Pino Ferrini, Marco Pitzalis, Anna Maria Poggi, Donatella Poliantri, Isabella Quadrelli, Angela Quartaroli, Vincenza Ragone, Roberto Ricci, Sara Romiti, Natascia Ronchetti, Gianni Ruscelli, Gabriele Sabatini, Ivonne Salicini, Renata Salvarani, Adir Samolsky-Dekel, Giusy Santese, Marco Sarti, Giuseppe Saviozzi, Simone Tagliaferri, Federico Trasforini, Patrizia Tondino, Consuela Torelli, Sara Torri, Laura Tosi, Monica Trevisan, Jader Venturi, Gabriele Veronesi, Vera Vinci.

1. Una biografia intellettuale di Martha Nussbaum

Martha Craven Nussbaum è titolare della cattedra di Diritto ed etica dell'Università di Chicago dedicata alla memoria del giurista americano Ernst Freund ed è stata per molti anni impegnata in diversi programmi delle Nazioni Unite concernenti lo sviluppo dei paesi emergenti con particolare riguardo alla condizione delle donne. Martha Nussbaum è un'intellettuale sempre più rinomata anche al di fuori dei confini degli Stati Uniti (Giorgini, 1999, p. 206), principalmente grazie alle diversificate prospettive di ricerca che hanno condotto alla pubblicazione di centinaia di articoli accademici, di quindici volumi in curatela e di ventuno monografie.

La sua collaborazione con l'economista e filosofo politico indiano Amartya Sen, come si è avuto modo di osservare in precedenza, ha condotto nel 1993 alla pubblicazione dell'opera collettanea *The Quality of Life* che rappresenta un organico contributo di ricerca destinato a perfezionare l'identificazione degli obiettivi pluri-disciplinari dell'approccio delle capacità, la teoria del welfare proposta da Amartya Sen nel campo disciplinare dell'economia politica sin dai primi anni Ottanta. Qualora si intenda interpretare in via teleologica l'evoluzione del percorso culturale di Martha Nussbaum è stato messo in luce come l'interesse comune preminente che emerge dalla lettura complessiva dei suoi scritti consista nel tentativo di rispondere ai problemi del liberalismo contemporaneo facendo appello ad un moderato «essenzialismo aristotelico» finalizzato a individuare capacità comuni a tutti gli esseri umani (tra queste la capacità di vivere, di pensare, di provare emozioni, di muoversi e così via) che consentano di riempire di significato pratico l'intero corredo dei diritti umani che dovrebbe essere garantito e promosso in maniera proattiva dalle istituzioni politiche (*ivi*, pp. 111-2): Nussbaum, infatti, si sofferma sulla “natura umana” comune a tutti gli uomini, al di là delle differenze delle loro condizioni di vita, che rappresenta a suo dire l'immagine più adeguata per elaborare politiche pubbliche fondate sulla libertà, eticamente e responsabilmente declinata.

In primo luogo, infatti, secondo la visione nussbaumiana, una vita privata delle capacità fondamentali non potrà definirsi una vita compiutamente umana. Piuttosto, Nussbaum mira a elaborare una definizione di dignità umana fondata sul primato della volontà del singolo individuo, in cui i governi e le istituzioni pubbliche lascino decidere allo stesso cittadino le modalità attraverso cui conseguire una vita di valore, operando sempre per la tutela del rispetto che si deve ad ogni singolo essere umano al di là delle latitudini (Nussbaum, 1992, p. 228).

Sebbene in anni recenti i precipui interessi di ricerca di Nussbaum si siano progressivamente indirizzati all'ambito della filosofia politica, ed in particolare intorno alla concezione di «giustizia sociale» nell'età della globalizzazione, l'interesse per i classici greci e latini ha rappresentato uno dei più rilevanti «fili rossi» (Giorgini, 1999, p. 206) del portato della sua pluri-decennale produzione intellettuale. La filosofa americana, infatti, continua a sostenere che persino lo stesso approccio delle capacità, così come sistematizzato in anni recenti da lei stessa in ambito filosofico e da Amartya Sen all'insegna di un'alleanza tra le scienze sociali, quelle umane e la disciplina macroeconomica, sia fondato su quella medesima metodologia aristotelica che aveva caratterizzato i suoi primi lavori di ricerca sulla letteratura classica greca e latina e che avevano preso vita a partire da un'accurata disamina del concetto di «vita giusta» nell'*Etica Nicomachea* e nella *Metafisica* di Aristotele¹. Se, infatti, l'attività di ricerca di Nussbaum aveva preso l'avvio presso il Dipartimento di letteratura classica dell'Università di Harvard con una ricerca sul *De Motu Animalium* di Aristotele che è ormai divenuta un classico riguardo all'omonima opera aristotelica, secondo l'autrice, l'approccio aristotelico deve divenire una vera e propria guida coerente anche per le politiche pubbliche ed istituzionali contemporanee (Giorgini, 1999, p. 206).

Sono tutte le prime opere di Nussbaum – e su tutte *The Fragility of Goodness* (1986) con cui essa si impose all'attenzione dell'accademia internazionale nella seconda metà degli anni Ottanta – a muoversi nel campo della concezione etica elaborata da Aristotele, che la studiosa identifica come il filosofo che ha stabilito la più compiuta teoria etica universale fondata sul concetto di virtù insieme ad una *praxis* politica orientata ad aiutare l'uomo libero nella propria ricerca di una «vita buona»: sarà precisamente la priorità assunta in Aristotele dalla nozione di «bene» umano ad influenzare tutti gli interrogativi della filosofia morale e politica occidentale successiva al IV sec. a.C. che si muoverà proprio sul solco tracciato dallo Stagirita. Indicando in

¹ I lavori in cui Nussbaum si è principalmente confrontata con questa prospettiva sono Nussbaum 1978; 1982; 1986; 1992.

Aristotele un esempio anche per la filosofia contemporanea, Nussbaum mette in evidenza come sia necessario svincolare l'etica eudaimonistica aristotelica da qualsivoglia ritratto "conservatore" sedimentatosi precipuamente a posteriori della rilettura di tradizione tomistica e l'autrice si sofferma in particolare sul secondo libro della *Politica* di Aristotele, laddove il precettore di Alessandro Magno sottolineava come le leggi dovrebbero essere correggibili e non fissate in eterno, in quanto esse dovrebbero rappresentare l'evoluzione nelle concezioni etiche ed il progresso della moralità umana (Nussbaum, 1986, trad. it., pp. 259-63).

Nussbaum aveva sostenuto, per esempio, in *The Fragility of Goodness* (*ivi*, p. 8):

La concezione aristotelica dell'essere umano come essere insieme capace e vulnerabile, e bisognoso di una ricca pluralità di attività vitali (concezione che [Aristotele] mutua per molti versi dai poeti tragici) ha straordinarie implicazioni per la riflessione contemporanea sul welfare e lo sviluppo.

Sarà, tuttavia, principalmente a partire dal suo saggio *Human Functioning and Social Justice: In Defense of Aristotelian Essentialism* del 1992 che Nussbaum si proporrà di coniugare compiutamente la prospettiva umanistica che aveva caratterizzato le sue prime opere di ricerca sulla classicità greca e latina con una teorizzazione contemporanea sulla giustizia sull'onda lunga della riflessione rawlsiana di *A Theory of Justice* (1971)². È in questo contributo, che Nussbaum sostiene la necessità di temperare la proposta di un essenzialismo normativo a tutela di saldi riferimenti valoriali con un aristotelismo che sia in grado di criticare persino la tradizione sedimentata nella propria cultura di appartenenza qualora quest'ultima si mostri oppressiva nei confronti delle libertà individuali. Nussbaum mette, infatti, in evidenza come l'aristotelismo che essa propone di perseguire non si possa esimere dalla critica alle tradizioni culturali consolidate laddove le tradizioni perpetrino ingiustizia ed oppressione. Ancora, l'aristotelismo proposto da Nussbaum ritiene che nulla possa essere affermato in condizioni di scarsità di informazione, informazione da raccogliersi non soltanto sulla base di uno studio obiettivo, ma anche ascoltando e tenendo in considerazione la voce di chi conduce una determinata vita (Nussbaum, 1992, pp. 205-10).

² Proprio negli anni di Harvard, John Rawls era stato tra gli accademici che maggiormente avevano orientato la ricerca di Nussbaum. Cfr. la prefazione all'edizione italiana di Nussbaum, 2007b, pp. 9-19.

Inoltre, il saggio del 1992 conferma anche un legame tra le epoche storiche nella tutela di un determinato corredo di bisogni umani che Nussbaum ritiene si sia senza posa confermato e indissolubilmente sedimentato nell'intero corso della storia dell'umanità, storia che deve essere considerata nel suo complesso alle radici dell'elaborazione di quei progetti etici e di giustizia sociale che vanno avanzati nell'età globale³.

Afferma, infatti, Nussbaum nelle pagine di *Human Functioning and Social Justice: In Defense of Aristotelian Essentialism* (Nussbaum, 1992, p. 205):

La mia argomentazione [...] intende soffermarsi sul dar conto del fatto che la storia tutta si è interrogata sui più basilari bisogni dell'uomo e sulle modalità attraverso cui la vita umana si conduce. [...] Sostengo, inoltre, che se non teniamo conto di questo elemento, non possiamo rinvenire un fondamento adeguato riguardante i valori di giustizia sociale e di distribuzione sociale. Invece, se teniamo conto di esso, abbiamo esattamente quello di cui abbiamo urgentemente bisogno, ovverosia il fondamento di un'etica globale, e ci rendiamo conto del fatto che la giustizia distributiva sia rilevante ovunque a livello internazionale.

Uno dei filoni di ricerca più significativi nella produzione della filosofia di Chicago riguarda le politiche educative, un'attenzione che emerge con particolare riguardo a partire dagli anni Novanta. Nella visione nussbaumiana, le politiche educative vengono concepite come quella branca delle politiche pubbliche attraverso cui più adeguatamente osservare l'azione affermativa-istituzionale in capo agli Stati e che Nussbaum pone alle fondamenta del proprio approccio delle capacità: secondo Nussbaum, infatti, le politiche educative si pongono quale vera e propria «misura di welfare» (Nussbaum, 1997b, trad. it., p. 329) che le istituzioni politiche hanno il dovere di porre in essere per il complesso dei loro cittadini.

Il più rilevante contributo di Nussbaum sulle politiche educative e l'influenza che una cultura umanistica dovrebbe avere a sostegno della qualità dei regimi liberaldemocratici, ovverosia *Cultivating Humanity* del 1997, si pose, in particolare, quale risposta liberale all'«insofferenza» (*ivi*, p. 8) ge-

³ Una visione, quest'ultima relativa alla continuità del dibattito storico, che non convince convenientemente autori come Giovanni Giorgini, il quale mette in luce come «ogni epoca [sia] destinata a essere superata da quella successiva, così come ogni posizione filosofica è situata storicamente. Il tentativo di universalizzare certe caratteristiche come componenti della natura umana mi sembra, pertanto, l'ennesimo, per quanto raffinato e moralmente elogiabile, tentativo di universalizzare le proprie preferenze particolari» (Giorgini, 1999, p. 217).

nerata negli ambienti democratici statunitensi dal clima intellettuale neoconservatore che intellettuali del calibro di Allan Bloom (filosofo di Chicago) e William Bennett (scienziato politico, già Segretario federale all'istruzione del Presidente Ronald Reagan) si erano impegnati a radicare tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta, quale risposta al relativismo culturale a loro dire dilagante sul versante atlantico, relativismo cui si sarebbe dovuto rispondere attraverso il primato delle prospettive culturali di matrice occidentale attraverso letture cosiddette «virtue inculcating» (Rodgers, 2011, pp. 207-8) che insegnassero ai giovani un modello pedagogico fondato sull'eroismo morale caro alla sola tradizione euroatlantica. Non a caso le opere *The Closing of the American Mind* (1987) di Allan Bloom e *De-Valuing America* (1992) di William Bennett divennero i capisaldi su cui innestare il nuovo corso *neocon* che, a livello federale accompagnò primariamente i mandati presidenziali di Ronald Reagan e George H.W. Bush e che in seguito avrebbe caratterizzato il mandato istituzionale del Presidente Bush Junior in anni assai più recenti. In questo contesto di «frattura discorsiva» (Rodgers, 2011, p. 176) tra il pensiero politico conservatore e la tradizione *social-liberal* sul versante statunitense, il contributo di Nussbaum del 1997 è precisamente da leggersi come una forte critica alle concezioni espresse in *The Closing of the American Mind* in cui il filosofo Bloom aveva sancito la crisi del relativismo propugnato dalla *Liberal Education* e aveva messo in evidenza come la cultura politica americana avesse il dovere di riscoprire i soli «grandi libri» della tradizione occidentale. Nussbaum già in quello stesso 1987, in un articolo pubblicato in novembre sulla «New York Review of Books», dal titolo *Undemocratic Vistas* (Nussbaum, 1987), aveva affermato con forza addirittura come Bloom «non potesse essere considerato un vero filosofo» a causa della limitatezza del proprio pensiero, incapace di concepire identità plurali, nonché la possibilità stessa di cambiamento sociale.

Già nell'ottobre del 1994 Martha Nussbaum era intervenuta sulla relazione tra patriottismo e cosmopolitismo, impostando una tenzone intellettuale con un altro celebre filosofo, Richard Rorty, pur aderente come Nussbaum al campo della sinistra, per quanto sinistra «riformista». Nussbaum, infatti, pubblicava sulla «Boston Review» un saggio dal titolo *Patriotism and Cosmopolitanism*, un intervento che veniva proposto dall'autrice quale replica ad un altro Editoriale, dal titolo *The Unpatriotic Academy*, pubblicato proprio da Rorty sul «New York Times» nel febbraio 1994, ove l'intellettuale si scagliava nei confronti degli intellettuali multiculturali della sinistra americana, giudicati colpevoli a suo dire di avere abbracciato un'ideologia «non patriottica» in quanto questi si dicevano contrari all'organizzazione di

una serie di trasmissioni televisive riprese nelle diverse città americane e finalizzate ad approfondire direttamente coi cittadini in cosa consistessero i “connotati salienti” del concetto di *identità nazionale americana*. Il pedagogista Francis Sheldon Hackney, infatti, allora direttore del National Endowment of the Humanities, aveva proposto di organizzare una serie di incontri televisivi, al fine di riscoprire il sentimento di *patria* percepito dagli americani, «un sentimento patriottico comune offuscato, a suo dire, da divisioni» in tanti gruppi identitari differenti, ciascuno in cerca di riconoscimento (Ferraresi, 2019, p. X). Se l’idea di Hackney era stata criticata con veemenza da diversi intellettuali – che osservavano in questo tentativo patriottico le insidie del nazionalismo suprematista –, Rorty aveva invece difeso quell’arena di confronto sull’identità USA, argomentando circa la differenza sostanziale fra il pluralismo, inteso quale accoglienza della diversità, e un «nuovo movimento chiamato multiculturalismo» (Rorty, 1994).

Scriveva Rorty, infatti, in *The Unpatriotic Academy* (*ibidem*):

Il pluralismo rappresenta il tentativo di fare dell’America ciò che il filosofo John Rawls chiamava “un’unione sociale di unioni sociali”, ovvero una comunità di comunità, una nazione con molto più spazio per la differenza rispetto alla maggior parte delle altre. Il multiculturalismo, invece, si sta trasformando nel tentativo di mettere queste comunità in contrasto tra di loro⁴.

È a questo punto che, a distanza di otto mesi dalla riflessione proposta da Rorty, Nussbaum decideva di prendere la parola al fine di proporre una mediazione al rialzo tra le due tendenze intellettuali in campo nel panorama dell’allora sinistra americana: l’ala riformista e l’ala dei movimenti della New Left, il movimento nato negli anni Sessanta e focalizzato non già sul

⁴ Solo pochi anni dopo, nel 1998, Richard Rorty avrebbe pubblicato per l’Università di Harvard il libro *Achieving Our Country: Leftist Thought in Twentieth-Century America*, un’opera in cui il filosofo newyorkese si confrontava in chiave patriottica con una tradizione molto amata dalla stessa Nussbaum, ovvero il pragmatismo statunitense. Nella visione rortiana, in particolare, il pragmatismo di autori come John Dewey, Walt Whitman e James Baldwin avrebbe consentito l’avvento di una sinistra pienamente «riformista», da concepirsi in aperta contrapposizione all’ala della sinistra radicale (che Rorty definiva «sinistra culturale») cara agli autori strutturalisti Michel Foucault e Jean-François Lyotard. A dire di Rorty, infatti, la visione della sinistra radicale risultava nei fatti troppo poco applicativa rispetto alla concretezza delle vicende umane e politiche, nell’incapacità di offrire soluzioni pratiche e alternative concezioni di miglioramento sociale rispetto al realismo politico in voga dal Secondo Dopoguerra. Al contrario, una visione pragmatista della società, secondo Rorty, avrebbe potuto restare saldamente ancorata a sinistra, pur concependo, almeno per la propria nazione, la possibilità di un insieme di riforme, insieme alla speranza di miglioramento futuro, in un’ottica però priva di certo cinismo tipico della visione marxista. Cfr. Rorty, 1998.